

Provenienza(sconosciuta)

Lezione di Armonia #1: Nozioni Teoriche di base

=====

Attenzione: Questa prima lezione è indirizzata solo a coloro che non hanno nessuna conoscenza della musica teorica, quindi per chi già suona o ha studiato in conservatorio consiglio di non leggerla perchè vi annoiereste soltanto! :)

Le note sono sette e vengono chiamate Do, Re, Mi, Fa, Sol, La e Si, inoltre vanno ricordate sempre con questo ordine, quindi imparatelo a memoria. Per comodità è bene che impariate il sistema di notazione anglosassone (visto che lo userò anche io per spiegarvi le cose) nel quale fanno partire le note dal La fino al Sol chiamandole con le lettere da A a G. Eccovi lo schema così capite meglio:

La = A
Si = B
Do = C
Re = D
Mi = E
Fa = F
Sol = G

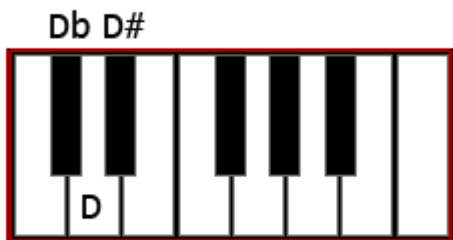
Quindi rapportato al nostro sistema, cioè partendo dal Do, le note vanno ricordate in questo ordine: C, D, E, F, G, A e B. Si usa questo ordine perchè per convenzione si usa riconoscere i tasti su una tastiera musicale identificando appunto la nota Do, ma come riconoscere questo tasto in quella miriade di tasti bianchi e neri? E' molto facile, se guardate attentamente vedrete che i tasti neri si alternano a gruppi di due e di tre, bene, la nota C è il tasto bianco in corrispondenza dove inizia il gruppo dei due tasti neri:



Come vedete da lì basta spostarsi in avanti di un tasto alla volta per avere tutte le note, e si ricomincia d'acapo ogni qual volta si arriva alla nota B. A questo punto vi chiederete cosa siano i tasti neri, quelli servono per fare le note "alterate". Ora vi spiego cosa sono ma il loro utilizzo vi sarà chiaro solo più avanti nelle altre lezioni.

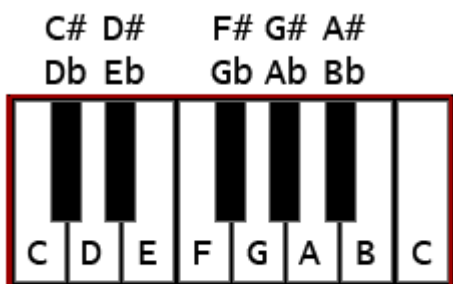
Le alterazioni che una nota può avere sono due: il diesis, indicato col simbolo "#", e il bemolle, indicato col simbolo "b". Ogni nota ha un suo corrispondente diesis e bemolle, ma prendete questa frase che vi ho appena detto col beneficio di inventario, e dopo capirete perchè. In pratica il diesis indica che la nota viene suonata con una intonazione leggermente più alta, mentre il bemolle con una intonazione leggermente più bassa.

Facciamo un esempio pratico: guardate la tastiera musicale e cercate il tasto del D, come vedete sta in mezzo a due tasti neri, ecco, il tasto nero alla sua destra è il D#, cioè un D leggermente più alto di suono, mentre quello alla sua sinistra è il Db, quindi un D leggermente più basso.



Ora prendiamo come riferimento la nota del Do, e vediamo che ha un solo tasto nero alla sua destra, ma nessun tasto nero alla sua sinistra, quindi avremo un C# ma non un Cb (o almeno nella notazione convenzionale). Inoltre se avete guardato bene sicuramente avrete capito che il C# è lo stesso tasto del Db. Da ciò possiamo dedurre che ogni tasto nero lo potete chiamare in due modi a seconda del suono di origine. Tutto chiaro?

Eccovi ora una bella immagine riassuntiva:



Dove non c'è il tasto nero non esiste la corrispondente nota alterata, quindi non troverete mai il E# e il B#, così come non troverete mai il Cb e il Fb.

Introduciamo ora il concetto di "distanza tra due suoni". Se osserviamo le note sulla tastiera, vedremo che la distanza che c'è tra la nota C e la nota G è maggiore di quella di quella che può esserci tra C e E ad esempio, e in armonia è molto importante considerare queste distanze come vedrete più avanti. Iniziamo col dire che la più piccola distanza che si può avere tra due note è il "semitono", guardate come tra il C e il C# non ci sono altri suoni in mezzo (cioè altri tasti), quindi possiamo affermare con certezza che tra queste due note intercorre una distanza di un semitono. Se invece osserviamo la distanza tra C e D ad esempio, vediamo che ci sono due semitoni, poichè esiste una nota fra loro due, cioè il C# (o Db che dir si voglia), ma in questo caso diciamo che di distanze c'è un tono (quindi il doppio di un semitono).

Osservate la tastiera ora e provate a calcolare che distanza c'è tra C e F. Facciamo un pò di conti partendo da C: da C a D un tono, da D a E un altro tono, da E a F un semitono (non ci sono tasti neri in mezzo, ricordate?), quindi in totale abbiamo due toni e un semitono, quando è così si dice che ci sono due toni e mezzo di distanza, tutto chiaro?

Calcolate voi le distanze tra le seguenti note ora: D-F, G-B, E-G#, Eb-F, F#-C, A-E

A questo punto siete pronti per iniziare seriamente lo studio dell'armonia.

Lezione di Armonia #2: La scala maggiore

Entriamo ora un pò nel vivo dell'armonia. Iniziamo con le scale.

Una scala è una successione continua di otto note diverse. Cosa significa? Facciamo un esempio pratico, se io parto da C e conto sette note secondo l'ordine convenzionale (vi ricordate la lezione precedente?) mi ritroverò di nuovo sul C passando per tutte le note esistenti, quindi avrò questa successione di note:

C D E F G A B C

fin qua tutto semplice, vero? Ovviamente se parto ad esempio da F, arriverò sempre ad un'altra nota F passando sempre per tutte le note come in questo caso:

F G A B C D E F

Altra cosa da sapere è che ogni nota della scala viene chiamato "grado" e viene indicato con un numero romano. Riprendiamo la nostra scala di C e vediamo ogni grado a che nota corrisponde:

I°	II°	III°	IV°	V°	VI°	VII°	VIII°
C	D	E	F	G	A	B	C

Come vedete il primo grado corrisponde alla nota che da il nome alla scala, quindi C, il secondo grado è la nota D, il terzo è E e così via. Ovviamente partendo da una nota diversa, cambiano anche le note dei vari gradi, ad esempio se considero la scala di G, il secondo grado sarà A, il terzo sarà B e andando avanti così fino all'ottavo grado che sarà nuovamente G.

Tutto qua? Beh no, perchè la scala abbia un senso armonico compiuto bisogna rispettare alcune regole che andiamo a vedere ora. Prendiamo la scala di C, quella vista all'inizio e proviamo a calcolare le distanze che intercorrono tra i vari gradi della scala, se non ricordate come si calcolano le distanze fate riferimento alla prima lezione:

C	D	E	F	G	A	B	C							
	T		T		ST		T		T		T		ST	

osserviamo come tra tutte le note c'è una distanza di un tono, tranne che tra il III° e IV° grado e tra il VII° e l'VIII°, dove c'è un semitono. Bene, questa si chiama "scala modello maggiore", cioè una scala di tipo maggiore (più avanti vi spiego cosa significa) che dovete usare come modello per tutte le scale che volete usare, in pratica tutte le scale maggiori per essere tali, dovranno sempre avere il semitono tra il III° e il IV° e tra il VII° e l'VIII°, chiaro? In particolare la scala che abbiamo appena visto, oltre ad essere un modello, è anche la scala maggiore di C, ed è facile da ricordare perchè partendo dalla nota C si suonano tutti i tasti bianchi in avanti fino al C successivo.

Proviamo ora a calcolare un'altra scala, ad esempio quella di G e vediamo che ne esce fuori, facciamoci sempre il nostro bel conteggio di toni e semitoni e avremo:

G A B C D E F G
 | T || T || ST || T || T || ST || T |

Toh! Stavolta troviamo sì il semitono tra il III° e il IV° ma poi l'altro lo troviamo tra il VI° e il VII°, ma abbiamo detto che tutte le scale per essere di tipo maggiore non devono essere così, giusto? Dobbiamo quindi trovare un modo per spostare il semitono e portarlo tra il VII° e l'VIII° come nella nostra scala modello che abbiamo vista prima. Ma come fare? Ebbene ve lo dico io, basta trasformare la nota F in F#, in questo modo avremo un tono tra E e F# e un semitono tra F# e G, vero? A questo punto riscriviamo la nostra scala con la nuova nota... et voilà! Anche la scala di G risulta uguale alla scala modello:

G A B C D E F# G
 | T || T || ST || T || T || T || ST |

Con questo trucchetto abbiamo rispettato la regola di base, cioè otto note continue diverse, però i semitoni si trovano nella posizione giusta. Se provate a suonarla su una tastiera vedrete che il suono sarà più orecchiabile rispetto a prima. Come esercizio provate a calcolare voi le altre scale rimanenti, cioè quelle di D, E, F, A e B, e fate molta attenzione a quella di F, lì c'è un trabocchetto, vediamo se riuscite a calcolarla correttamente (ovviamente non mettete la risposta di seguito a questo post perchè ognuno ci deve arrivare da solo, se proprio avete problemi contattatemi via email o msn).

Oltre ad essere chiamati coi numeri romani, i gradi della scala hanno anche dei nomi propri e sono:

I° = Tonica
 II° = Sopratonica
 III° = Modale
 IV° = Sottodominante
 V° = Dominante
 VI° = Sopradominante
 VII° = Sensibile

I nomi ovviamente non sono messi a caso ma hanno un significato, e i più importanti sono:

- La Tonica, che è la nota da cui parte la scala e che dà la "tonalità". Se ad esempio prendiamo la scala di D, si dice che stiamo suonando o componendo in tonalità di D.
- La Modale, che indica il "modo" della scala, cioè se è maggiore o minore. Più avanti vedremo come si fa a distinguere il modo.
- La Dominante, è la nota più importante, che si inserisce sempre quando si compone una musica, perchè, ve ne accorgete col vostro orecchio, è capace di "dominare" l'intera melodia.
- La Sensibile, viene chiamata così perchè è "sensibile" alla nota successiva, cioè all'VIII° grado, ovvero alla tonica in effetti, perchè il I° e l'VIII° sono la stessa nota. In pratica è attratta dalla tonica, ma capirete meglio il concetto quando nelle lezioni successive parlerò delle cadenze.

Gli altri tre gradi rimanenti sono note secondarie e servono solo di contorno alla stesura di una melodia.

Per ora chiudiamo qua questa lezione, perchè c'è molto da assimilare, potete però cimentarvi nel creare delle melodie nelle varie tonalità, cioè una volta capita qual'è la scala di quella tonalità, partite dalla tonica o dalla dominante e provate ad inventare una melodia, usando solo le note che appartengono a quella scala, e vedete cosa ne esce fuori.

Lezione di Armonia #3: Le scale minori

=====

Se le melodie composte con la scala maggiore danno un senso di pace, serenità e allegria, usando invece le scale minori daremo un tono più serio, più cupo e più tormentato alle musiche, e andremo ora a scoprire quali sono queste altre scale.

Iniziamo subito col dire che ogni scala minore deriva da una sua corrispettiva maggiore, e sono indissolubilmente legate armonicamente tra loro come due sorelle. Ma come si fa a sapere quale scale sono sorelle? Prendiamo la nostra classica scala di C:

C D E F G A B C

Ora partendo dalla tonica (ricordate quale sia vero? altrimenti ripassatevi la lezione precendete!) scendiamo un tono e mezzo, e arriviamo alla nota A, quindi costruiamo una scala partendo da A però mantenendo le stesse note della sua sorella maggiore. In questo modo avremo:

A B C D E F G A

Bene, questa che avete appena letto è la "scala minore naturale" di A, facile vero? Quindi possiamo dire che la scala minore di A e la scala maggiore di C sono sorelle, e molto spesso vengono usate assieme. In seguito vedremo come.

Prima di andare avanti però è bene capire che le note della relativa minore contiene le stesse identiche note della sua sorella maggiore, comprese le eventuali alterazioni, cioè se consideriamo ad esempio la scala di D che contiene due diesis:

D E F# G A B C# D

e scendiamo di un tono e mezzo dalla tonica, avremo una scala che parte da B e che contiene esattamente le due stesse note alterate della sua relativa maggiore:

B c# D E F# G A B

ovviamente i gradi cambiano, se in D maggiore la nota F# è la modale (cioè il terzo grado), in B minore la stessa nota di F# sarà la dominante, quindi assumerà un ruolo diverso nella melodia composta, chiaro? Ovviamente come esercizio provate a calcolarvi le relative scale minori delle altre scale maggiori rimaste: E, F, G, A e B.

Nel titolo parlo però di "scale minori" e non di "scala minore", questo perchè a differenza della maggiore esistono ben tre tipi diverse di scale minori, che danno sapore diverso alla nostra melodia, in particolare quella che abbiamo visto prima viene chiamata "scala minore naturale", perchè deriva "naturalmente" cioè in modo diretto dalla sua relativa maggiore. Se però provate

a suonare queste scale, vi accorgete che manca qualcosa, ovvero la sensibile, ma il VII° c'è direte voi e quindi? In effetti il VII° per essere veramente chiamato "sensibile" deve essere solo ad un semitono di distanza dalla tonica, mentre se guardate la scala minore naturale, la distanza tra il VII° e l'VIII° è di un tono. In quel modo non si viene a creare l'attrito necessario per avere una frase melodica di senso compiuto e quindi non si ha la vera "sensibile".

A questo punto per portare la distanza tra VII° e VIII° grado ad un semitono basta innalzare di un semitono il VII°, e nel caso della scala minore di A avremo:

A B C D E F G# A

Questa viene chiamata "scala minore armonica" e si differisce dalla "naturale" proprio perchè ha il VII° grado alzato di un semitono, ed è anche la scala minore più usata durante le composizioni. Inoltre il tono e mezzo di distanza che si viene a formare in questo modo tra il VI° e il VII° conferisce alla melodia una sapore mediorientaleggiante, provare per credere! :)

E proprio questo salto un pò "aspro", che a molti orecchi può sembrare fastoso, ha fatto nascere la terza ed ultima scala minore, cioè, per ristabilire equilibrio all'interno delle distanze tra i vari gradi viene innalzato anche il VI° di un semitono, in modo da ottenere:

A B C D E F# G# A

E questa viene chiamata invece "scala minore melodica". L'utilizzo dell'una o dell'altra scala è esclusivamente di vostro gusto e del sapore che volete dare alla vostra musica, ognuna delle tre ha vantaggi e svantaggi perchè va armonizzata in modo differente. A questo punto non vi resta che calcolarvi tutte le altre minori armoniche e minori melodiche rimaste per avere finalmente un quadro completo di tutte le scale normalmente utilizzabili quando si compone. Sappiate comunque che oltre a queste esistono tantissime altre scale, come la maggiore armonica, la blues, la pentatonica, l'esatonica e altre, per non parlare delle scale indiane, ma quelle eventualmente le vedremo in seguito.

Lezione di Armonia #4: Gli intervalli

=====

Nella prima lezione, abbiamo parlato di distanze fra suoni, e si è detto che viene calcolata in toni e semitoni, e questo è vero quando abbiamo due suoni presi in un contesto senza musica, ma quando si vuole calcolare la distanza tra due note in un discorso tonale, cioè all'interno di una tonalità bene definita da una scala, si usa un'altro metodo, cioè quello degli intervalli. In pratica l'intervallo è la distanza che separa due note.

Ciò che contraddistingue l'intervallo sono due aspetti: il numero e il modo.

Il numero è il calcolo numero della distanza partendo dalla prima nota. Ad esempio se prendiamo due note come C e F e vogliamo calcolare il numero dell'intervallo basta contare quante note ci sono comprese le note stesse, quindi contando abbiamo C, D, E e F, ovvero 4 note, quindi possiamo affermare che la distanza tra C e F è di una 4^a, chiaro? Fin qui tutto semplice se non quando entra in gioco il modo, e qui dovete imparare una cosettina a memoria, cioè:

- gli intervalli di 4^a, 5^a e 8^a possono essere giusti, aumentati (detti anche eccedenti) o diminuiti.

- gli intervalli di 2^a, 3^a, 6^a e 7^a invece possono essere maggiori o minori.

Queste cose che vi ho detto cambia a seconda della tonalità nella quale facciamo il calcolo, e quindi della scala che usiamo.

Vediamo ora un esempio: se vogliamo calcolare l'intervallo che c'è tra C e F come prima, sappiamo già che è una 4^a, ma ora dobbiamo controllare nella scala di C (perché C è la nota di partenza) la nota F com'è. In questo caso F è naturale quindi l'intervallo è di 4^a giusta. Se invece volevo calcolare l'intervallo fra C e F#, visto che nella scala di C la nota F è naturale, abbiamo un semitono in più rispetto alla nota prevista nella scala e quindi come distanza c'è una 4^a aumentata.

Facciamo n'altro esempio, questa volta con la scala di A. Supponiamo di dover calcolare l'intervallo fra A e C#, innanzitutto ci calcoliamo il numero, che è una 3^a (A, B e C) poi pensiamo alla nostra bella scala di A maggiore e scopriamo che il terzo grado è appunto C#, quindi possiamo dire che l'intervallo è di 3^a maggiore, se invece l'intervallo fosse stato tra A e C, sarebbe stata una 3^a minore, e infatti nella scala di A minore, il terzo grado, quindi la nota C è naturale e non diesis come nella scala maggiore.

Sembra difficile ma basta fare un pò di abitudine e si calcolano gli intervalli con facilità. Ora per semplicità vi schematizzo come fare il calcolo:

1. Calcolatevi subito il numero in modo da capire se va considerato tra i maggiori o tra i giusti.
2. Fate mente locale della scala maggiore che vi serve, dovete usare quella della nota di partenza.
3. A questo punto vedete se la nota di arrivo dell'intervallo fa parte della scala, se c'è allora è maggiore o giusta, a seconda del numero.
4. Se invece non c'è dovete controllare se è una 2^a, 3^a, 6^a o 7^a bassata di un semitono, è un intervallo minore, se è una 4^a, 5^a o 8^a bassata dai un semitono è un intervallo diminuito; infine se è una 4^a, 5^a o 8^a alzata di un semitono è un intervallo aumentato (o eccedente).

Come studio provate a calcolarvi i seguenti intervalli: C-G, F-B, A-D#, B-G, G-Bb, Eb-Bb, E-D#, D-Ab

Lezione di Armonia #5: Accordi - Le Triadi

=====

Iniziamo a questo punto il fondamento dei costrutti armonici, cioè gli accordi, probabilmente già molti di voi li useranno sulla chitarra e sulla tastiera, ma senza sapere bene cosa siano e come funzionino. Un accordo è in pratica l'emissione simultanea di tre o più suoni, e in particolare quando parliamo di un accordo composto da tre note si parla di "Triadi".

Gli accordi si costruiscono usando come note di riferimento quelle delle scale, e per le triadi le tre note da usare sono:

- La tonica: che ci fa capire la tonalità dell'accordo
- La modale: che ci fa capire il modo dell'accordo (maggiore o minore)
- La dominante: che ci fa capire se l'accordo è fermo o in movimento (capirete meglio questo concetto più avanti)

Ora prendiamo come esempio la nostra scala maggiore di C:

C D E F G A B

le tre note che abbiamo menzionato prima sono C, E e G, quindi se le suoniamo tutte e tre

assieme avremo l'accordo di C maggiore. Se invece prendiamo come riferimento la scala di C minore (avete studiato le scale vero?):

C D Eb F G Ab Bb C

e prendiamo sempre quelle tre note avremo C, Eb e G, formando così l'accordo di C minore. Ora dovrete finalmente capire la funzione della modale, in pratica perchè un accordo maggiore diventi minore basta bassare la modale di un semitono, o viceversa per trasformare l'accordo minore in maggiore.

Alzando o bassando la dominante dell'accordo, avremo invece la possibilità di ottenere altri tre tipi diversi di accordi che sono:

- accordo di quinta aumentata (o quinta eccedente): un accordo maggiore dove la dominante è aumentata di un semitono. Esempio: C E G#
- accordo di quinta diminuita: un accordo maggiore dove la dominante è bassata di un semitono. Esempio: C E Gb
- accordo diminuito: un accordo minore dove la dominante è bassata di un semitono. Esempio: C Eb Gb (attenzione che questo non è accordo reale, perchè il vero accordo diminuito è formato da quattro note e lo vedremo più avanti)

Se provate a suonare questi ultimi tre accordi vi accorgete che da soli non riescono a stare, cioè avrete l'impressione che la frase musicale debba continuare, proprio per questo sono detti "accordi dissonanti" e vi danno questo senso di movimento (come vi dicevo prima) come se dovessero muoversi verso un altro accordo per concludere la frase musicale. In armonia classica si dice che questi accordi devono "risolvere" verso un altro accordo, e in generale tutte le dissonanze devono risolvere, e nelle prossime lezioni vedrete anche come.

Per quanto riguarda la notazione ce ne sono diverse, quella che preferisco io è questa:

- accordo maggiore: solo il nome dell'accordo. Esempio: C
- accordo minore: il nome dell'accordo seguito dal simbolo "-". Esempio: C-
- accordo di quinta aumentata: il nome dell'accordo seguito dal suffisso "5+" o "5#". Esempio: C5+ o C5#
- accordo di quinta diminuita: il nome dell'accordo seguito dal suffisso "5-" o "5b". Esempio: C5- o C5b
- accordo diminuito: il nome dell'accordo seguito dal suffisso "dim" oppure il simbolo "°". Esempio Cdim o C°

In sintesi, usando il calcolo degli intervalli i tre accordi che abbiamo studiato fino ad ora sono composti da:

- accordo maggiore: tonica, 3[^] maggiore, 5[^] giusta
- accordo minore: tonica, 3[^] minore, 5[^] giusta
- accordo di quinta aumentata: tonica, 3[^] maggiore, 5[^] aumentata
- accordo di quinta diminuita: tonica, 3[^] maggiore, 5[^] diminuita
- accordo diminuito: tonica, 3[^] minore, 5[^] diminuita (non completo però)